

Liguria geografia



Anno XXII°, Numero 3

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Marzo 2020

PANDEMIE E GEOGRAFIA MEDICA

Giuseppe Garibaldi

Ogni tre-quattro anni influenze dovute a virus di tipo A si verificano nei mesi invernali in parecchi continenti contemporaneamente, assumendo la forma di pandemie. Si potrebbe pensare che chi ne è colpito possa poi esserne immunizzato, ma ciò è impedito dalla comparsa di sottotipi virali che modificano le proprietà del virus di base. Ecco perché la profilassi (con una vaccinazione preventiva di massa) è molto difficile, dovendosi isolare ogni volta il nuovo virus, predisporre il vaccino adeguato e produrlo in quantitativi sufficienti per immunizzare almeno la parte di popolazione più a rischio.

Chi ha letto *I promessi sposi* sa come nascono le più assurde dicerie sui presunti responsabili della propagazione delle varie malattie infettive (tra gli "untori" vi sono sempre membri delle fasce più deboli della popolazione, come gli Ebrei o gli stranieri), e come in occasione di tali eventi si allenti fino a scomparire la solidarietà all'interno del gruppo colpito. Nel medioevo, la peste nera della metà del Trecento, oltre a devastanti conseguenze demografiche, ebbe un forte impatto sulla società, e la popolazione - alla ricerca di spiegazioni al flagello - si rivolse alla Divinità, facendo nascere movimenti religiosi di penitenti e flagellanti.

Oggi, in una società molto evoluta da un punto di vista

delle conoscenze (almeno a livello superficiale) colpiscono (ma non meravigliano troppo) gli atteggiamenti irrazionali delle persone che, nei paesi dell'Occidente secolarizzato, non più religiose e spesso poco fiduciose nell'intervento delle autorità preposte alla salute pubblica, si comportano nella maniera osservata nelle scorse settimane, un misto di panico e xenofobia, che i media e i social ingigantiscono invece di alleviare.

Non è però qui il caso di parlarne oltre, quanto di accennare a quanto studia la geografia medica, una branca piuttosto recente della geografia umana¹. Essa si occupa dello studio degli effetti dell'ambiente sulla salute delle persone e della distribuzione geografica delle malattie, ivi compreso lo studio dei fattori locali che ne influenzano la diffusione.

«La malattia - e dunque, specularmente, la salute - è da sempre oggetto della ricerca geografica, - come afferma Piergiorgio Landini² - dal determinismo naturale delle grandi patologie endemiche, in cui si imbattevano gli esploratori e i colonizzatori, alle applicazioni modellistiche della teoria funzionalista e sistemica, che, particolarmente nelle scuole anglosassoni, si sono rivolte, dagli anni Sessanta del secolo scorso, all'analisi delle malattie epidemiche come modello di diffusione spaziale».

Nella scuola universitaria genovese si è occupata dell'argomento in diverse occasioni Daniela Galassi³, che in un articolo di circa trent'anni fa parlava del ruolo che il mare (nel caso

specifico, il mar Ligure) ha giocato per la salute delle popolazioni rivierasche, che per il passato fu veicolo (attraverso la navigazione) di numerose malattie epidemiche (dalla peste al vaiolo al colera), che ebbero importanti riflessi sulle condizioni demografiche e l'organizzazione del territorio (con la creazione di ospedali e lazzaretti), mentre più recentemente ha assunto esso stesso la funzione di agente patogeno, diventando generatore di malattie (tifo, epatiti ...)⁴.

Tornando ora brevemente alla pandemia di questo inverno,

vorrei ricordare che la sua diffusione è legata non solo alla facilità di infezione ma anche al frenetico muoversi per il mondo di tanti di noi, che per studio, lavoro o turismo hanno occasione - tra le altre cose - anche di infettarsi, contraendo malattie a volte pressoché sconosciute od ormai debellate in Europa (tempo fa si ricordava il caso del campione ciclista Fausto Coppi, la cui malaria non diagnosticata lo portò alla morte 60 anni fa).

Per quanto riguarda le forme influenzali, a partire dalla "spagnola" (di cui non si sa il luogo d'origine, non certo la Spagna) di un secolo fa, alla cosiddetta "asiatica" che provocò nel 1957-60 circa 2 milioni di morti e il cui virus fu scoperto in Cina nel 1954, a quelle più recenti come l'attuale, e così pure ad altre forme morbide (tra cui la SARS, una polmonite atipica che ci arrivò nel 2002 dall'area di Canton,

pure in Cina), occorre ricordare che molto spesso la loro origine e proliferazione avviene in aree sovrappopolate (dall'igiene dubbia e dalle altrettanto dubbie abitudini alimentari) del Sud-est asiatico: i virus influenzali, in particolare, in 7-8 mesi si spostano sulla Terra per poi ricomparire "diversi" l'anno dopo. L'OMS calcola che ogni anno circa il 10-15% della popolazione mondiale si ammali d'influenza con 300-500 mila morti.



Il trionfo della morte

(Palermo, Palazzo Sclafani, Galleria regionale di Palazzo Abatellis (1446)

(da Wikipedia)

¹ Uno tra i primi a parlarne con atteggiamento geografico fu J. BRUNHES, *La géographie des maladies infectieuses (endémiques ou épidémiques) dans ses rapports nouveaux avec la géographie humaine*, Parigi, 1925, ma il discorso era stato affrontato anche da studiosi tedeschi e nord-americani. Il termine "geografia medica" è di matrice anglosassone ("Medical geography"), i Francesi preferiscono parlare di "géographie de la santé" e così pure gli autori ispanofoni ("geografía de la salud").

² Nella prefazione a V. EVANGELISTA, *Geografia sanitaria. Teorie, metodi, ricerca applicata*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 222 (cfr. a p. 11)

³ Il suo primo lavoro di geografia medica mi pare sia stato: D. GALASSI, *Ambiente portuale e malattie sociali: il caso genovese*, in "Scritti geografici di interesse ligure", Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche, XXXIX (1984), pp. 205-225.

⁴ D. GALASSI, *Mar Ligure: da veicolo di patologie ad agente patogeno*, in "La Liguria e il mare", Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche, XLV 81991), pp. 199-215.

AIIG-LIGURIA : VITA DELL' ASSOCIAZIONE

IL SALUTO DELLA PRESIDENTE

Gentili Soci e amici della Geografia,

vi invio un breve saluto dopo essere subentrata, a seguito delle dimissioni del prof. Giuseppe Garibaldi, in qualità di Presidente dell'AIIG Liguria.

Mi auguro di avere presto l'occasione di conoscervi di persona durante un incontro o un'iniziativa organizzata nelle sedi provinciali di Imperia e La Spezia - Massa e Carrara (i soci di Genova-Savona li incontrerò ovviamente nelle periodiche riunioni).

Per il momento, un ringraziamento al Presidente uscente e l'invito a tutti voi a partecipare numerosi alle iniziative divulgate tramite il notiziario "Liguria Geografia".

Antonella Primi

Seguono: Appuntamenti di marzo

moderna) terrà una conversazione con immagini su: *"Le rotte di una leggenda. La Navigatio di San Brendano dall'Atlantico settentrionale al Mar Ligure"*.

SAVONA

- venerdì 6, ore 17,00, nella sala Città dei papi, via dei Mille (ex sala Cappa), su iniziativa della Società di Storia Patria, conferenza di **Vittorio Tigrino** (Università del Piemonte orientale) su *Le spiagge della Liguria (secoli XVIII°-XX°)*.

GENOVA

- lunedì 16 ore 15.30: Visita dell'Orto botanico dell'Università (Via Balbi 5), guidata dalla curatrice dott.ssa **Elena Mora**. Si prega di confermare partecipazione via mail (aiig.ge.sv@gmail.com) entro lunedì 9. Seguirà riunione operativa per la "Notte della Geografia" nella sede di Via Balbi 2 .

- mercoledì 25, ore 16,00, in Via Balbi 2, riunione operativa per la "Notte della Geografia"

CARRARA

Questo è il mese dello svolgimento dei campionati della geografia, di cui abbiamo già dato notizia nei mesi scorsi. Carrara sarà nella seconda metà di marzo la **capitale della geografia**. Nell'occasione,

- venerdì 20, ore 17, nella biblioteca dell'Istituto Zaccagna verrà presentato il volume di Carlo Caselli *"Alessandro Malaspina e la sua spedizione scientifica intorno al mondo"* (Tarka editore); saranno presenti Riccardo Canesi (SOS Geografia), Giuseppe Benelli (docente di Filosofia del Linguaggio, Università di Genova), Gianni Lorenzetti (presidente Provincia di Massa e Carrara) e Marta Castagna (dirigente Istituto Zaccagna).

- venerdì 27, ore 16,30, nella biblioteca dell'Istituto Zaccagna, Riccardo Canesi dialogherà col geografo Stefano Bossi, autore del volume *Otto piccole etnie. Storia cultura e prospettive di comunità umane a rischio d'estinzione*, Milano, Etnie, 2018, pp. 231.

I campionati si terranno il 21, 27 e 28 marzo nella sede dell'Istituto Zaccagna, secondo il seguente programma:

- sabato 21, campionati nazionali (aperti ad alunni della scuola secondaria di 2° grado);

- venerdì 27, campionati interregionali (riservati agli alunni delle seconde e terze classi della scuola secondaria di 1° grado);

- sabato 28, campionati nazionali (riservati agli alunni delle terze classi di scuola secondaria di 1° grado).

SITUAZIONE ISCRIZIONI

Al 31 gennaio scorso, data dell'invio a Roma del primo elenco dei soci e delle relative quote, gli iscritti erano 155, di cui 124 soci effettivi, 20 juniores e 11 familiari. Tra gli effettivi sono inserite anche numerose scuole e biblioteche (di cui 8 a carico da anni della Sede centrale, che a rigore dovrebbero essere escluse dal computo) e anche l'unico socio d'onore. Come sempre mancano all'appello numerosi soci dello scorso anno, anche perché permane in molti l'abitudine a considerare che l'anno sociale coincida con quello solare (mentre in realtà coincide con quello scolastico ed inizia il 1° settembre) ed è probabile che alcuni di essi versino la quota in data successiva (e, in effetti, dal 1° al 15 febbraio sono arrivati 5 rinnovi oltre a 2 quote di nuovi soci). D'altra parte, il nostro è un Paese dove tutto è sempre rinviato, anche la nostra rivista nazionale è spesso in ritardo, e solo questo notiziario - finora, almeno - arriva talora in ritardo per colpa del disservizio postale ma da Imperia parte sempre nei tempi previsti.

Suddividendo i soci per sezioni locali, questa la situazione:

IM: 82, di cui effettivi 64 juniores 10 familiari 8 (52,9%)
 GE-SV 44, di cui effettivi 33 juniores 8 familiari 3 (28,4%)
 SP-MS 29, di cui effettivi 27 juniores 3 (18,7%)

Se si fa un paragone con la situazione a fine 2018-19, le percentuali per sezioni locali sono analoghe, il che non gioca certo a favore delle due sezioni interprovinciali, le quali - insieme - sono sotto il 50% del totale dei soci, quando nelle 4 province relative la popolazione totale (1.5431.000 unità) supera di oltre 7 volte quella della provincia di Imperia (214.000). La nuova vitalità della sede genovese della Sezione Genova-Savona e una crescita nella Sezione della Spezia - Massa e Carrara legata anche ai campionati della Geografia potrebbero portare a uno sviluppo notevole, mentre c'è da attendersi un calo ad Imperia.

Quest'anno i nuovi soci sono però appena 16, ben al di sotto dei soci "persi per strada", per cui si dovrebbe correre ai ripari.

GLI APPUNTAMENTI DI MARZO

IMPERIA

CENTRO "CARPE DIEM" - VIA ARGINE DESTRO 31 I

Continua, nella sede dell'Associazione, cordialmente offerta dai Servizi sociali del Comune, il nostro ciclo di conferenze:

- venerdì 6, ore 17,15, **Daniele Ferrando** (autore di interessanti libri sui laghetti e sui corsi d'acqua della Liguria, ma pure buon conoscitore della regione baltica, da cui è appena tornato) terrà una conversazione con immagini dal titolo: *"Lituania questa sconosciuta"*.

- venerdì 20, ore 17,15, **Francesco Sarchi** (dottore in Storia

Nonostante il panico per l'epidemia (a cui si accenna nella prima pagina) c'è qualcuno che - fortunatamente - riesce a farci dello spirito, mescolando l'argomento con il problema dell'inquinamento ambientale, come si vede in questa vignetta francese (tradotta dalla Redazione) inviataci da Jean Sarraméa (ma non sappiamo da quale giornale o rivista sia tratta).

Anche a metà Trecento, le scherzose novelle del Boccaccio nacquero nell'atmosfera tetra di una grande pestilenza, segno che il riso può sconfiggere la paura.

COL CORONAVIRUS CROLLA IL TRAFFICO AEREO



È il mio piccolo gesto per l'ambiente!

IL CALO DELLA NATALITÀ IN ITALIA E QUALCHE CONFRONTO CON L'UE E IN AMBITO LOCALE

L'11 febbraio l'Istat ha confermato che la tendenza in atto da anni non si è interrotta: nel 2019 le nascite sono state 435.000 mentre le morti sono state 647.000, da cui si desume che, al netto del saldo del movimento migratorio, la popolazione è diminuita di 212.000 unità. Vediamo - prima di proseguire il discorso sull'oggi - quale era la situazione tempo addietro. Nel 1969, esattamente mezzo secolo fa, l'indice di natalità era al 17,3‰ e quello di mortalità al 9,9‰, con un incremento naturale del 7,4‰. Da allora, salvo qualche breve rallentamento, la natalità è andata rapidamente decrescendo e già nel 1981 era all'11,1‰ (per cui, con una mortalità del 9,6, l'incremento naturale era ormai sceso all'1,5‰); nel 1991 natalità e mortalità erano quasi eguali (9,9 e 9,7) e nel 1993 si ebbe il primo valore negativo (natalità 9,4‰, mortalità 9,5‰, incremento naturale -0,1‰). Sono dunque 25 anni che le morti prevalgono sulle nascite (con l'eccezione del 2004 e del 2006) e non è il caso di meravigliarsi, anche perché ora - con l'invecchiamento della popolazione - la mortalità tende naturalmente a crescere, tanto che il suo indice annuo, che aveva già superato il 10‰ nel 2004 per poi scendere di qualche decimo, è ora stabilmente sopra tale valore. Nel 2019, i numeri assoluti citati sopra corrispondono agli indici, rispettivamente, del 7,2‰ (il minimo mai verificatosi in questi ultimi cent'anni) e del 10,7‰, con un saldo del -3,5‰.

Confrontando ora la popolazione assoluta al 31 dicembre scorso (60.317.000) con quella stimata al 31 dicembre 1993 (57.138.000) si osserva una differenza di 3.179.000 unità.

Non dispongo dei dati esatti delle variazioni annuali della popolazione in base al saldo del movimento naturale, ma considerato che negli ultimi 27 anni il saldo naturale medio è stato intorno al -1‰ (circa 57.000/60.000 persone l'anno in meno), moltiplicando per 27 viene all'incirca un valore di 1.580.000. Se ora sommiamo questa cifra a quella citata sopra, se ne ottiene una vicina ai 5 milioni (esattamente 4.760.000), che corrisponde *grossa modo* al saldo attivo del movimento migratorio durante lo stesso periodo di tempo. Non pretendo che si tratti di valori esatti all'unità, perché li ho calcolati io alla buona, ma mi pare che i conti tornino; questi quasi 5 milioni sono gli immigrati (che sono anche, in modesta misura, Italiani di ritorno dall'estero).

Mi si dirà: ma che cosa vuoi dimostrare con questi calcoli? A dir la verità, nulla, è solo una serie di dati che ci spiegano che la popolazione - a dispetto del nostro calo "naturale" - è cresciuta ogni anno mediamente di 176.000 unità e che questa "invasione" dall'estero non sembra essere stata poi tale.

Negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale (1910-12) l'eccedenza naturale della popolazione italiana (con solo 35 milioni di abitanti, si badi) era annualmente di 436.000 unità, nel 1959-61 l'eccedenza media annuale era quasi eguale (433 mila), con una popolazione complessiva di 50 milioni di persone: era normale allora cercare lavoro all'estero, visto che l'eccedenza era così forte e che -

mi riferisco al 1959-61 - per la meccanizzazione delle campagne iniziava celermente a calare la manodopera agricola, che fino ad allora aveva assorbito tanta forza lavoro.

Gli anni del "miracolo economico" videro forti spostamenti interni (da sud a nord, da est ad ovest) e notevoli migrazioni verso l'estero: in un'Italia per certi versi statica fu una vera rivo-

luzione. Non mi pare che la mobilità della popolazione in questi ultimi anni sia altrettanto intensa, ma conta il fatto che gli immigrati provengano in parte da aree lontane, e a qualcuno queste presenze "estrane" (rese visibili anche dal diverso colore della pelle) appaiono sgradevoli, dandogli una percezione di insicurezza, anche se si dovrebbe riflettere se sia il caso, oggi, di fare tanto sfoggio di xenofobia e spesso di vero e proprio razzismo di fronte a chi viene da noi per fare lavori che noi in generale rifiutiamo, ma che sono necessari.

Vediamo ora quale è la situazione in Europa, traendola (con qualche correzione formale) dal sito "eunews - l'Europa in italiano", che riassume i dati di Eurostat. « Nel 2018, nell'Unione Europea sono nati 5,0 milioni di bambini, quasi 118.000 in meno rispetto all'anno precedente. Tra gli Stati membri, i più alti tassi di natalità nel 2018 sono stati registrati in Irlanda (12,5 per 1.000 abitanti), Svezia (11,4‰), Francia (11,3‰) e Regno Unito (11,0‰), mentre i più bassi sono stati registrati in Italia (7,3‰), Spagna (7,9‰), Grecia (8,1‰), Portogallo (8,5‰), Finlandia (8,6‰), Bulgaria (8,9‰) e Croazia (9,0‰). A livello UE, il tasso di natalità è stato di 9,7 per 1.000 abitanti.

«Nello stesso periodo sono stati registrati nell'UE 5,3 milioni di morti, quasi 46.000 in più rispetto all'anno precedente. Irlanda (6,4 per 1.000 abitanti), Cipro (6,6‰) e Lussemburgo (7,1‰) avevano nel 2018 i tassi di mortalità più bassi, seguiti da Malta (7,6‰), Paesi Bassi (8,9‰), Spagna e Svezia (entrambi 9,1‰). All'estremo opposto della scala, la Bulgaria (15,4‰), la Lettonia (15,0‰), la Lituania (14,1‰), la Romania (13,5‰) e l'Ungheria (13,4‰) hanno registrato il punteggio più alto. Per l'UE nel suo insieme, il tasso di mortalità era di 10,4 per 1.000 abitanti.

«Di conseguenza, l'Irlanda (con un saldo di +6,1‰) è rimasta nel 2018 lo Stato membro in cui maggiore è stato l'incremento naturale, prima di Cipro (+4,1‰), Lussemburgo (+3,2‰), Svezia (+2,3‰), Francia (+2,2‰), Regno Unito (+1,7‰) e Malta (+1,6‰). Al contrario, tra i quindici Stati membri dell'UE che hanno registrato nel 2018 un saldo negativo dell'incremento naturale i valori più elevati si sono avuti in Bulgaria (-6,6‰), Lettonia (-4,9‰), Lituania (-4,1‰), Croazia, Ungheria e Romania (tutti -3,9‰) ».

Tralasciando ora di parlare delle situazioni negli altri continenti (che spiegano perché - mentre in Europa la popolazione non cresce se non per immigrazione - nel complesso l'umanità s'accresce ogni anno di oltre 85 milioni di persone e tra pochi anni supererà gli otto miliardi),

diamo invece un'occhiata a casa nostra, cioè alla Liguria, facendo un piccolo confronto con il contiguo Nizzardo.

La nostra regione ha da anni un saldo annuale (negativo) del movimento naturale più che doppio rispetto alla media italiana, né gli immigrati hanno modificato la situazione. Nel vicino Nizzardo il tasso di natalità è molto simile a

Regione Liguria	1968-1975	1975-1982	1982-1990	1990-1999	1999-2010	2010-2015
Tasso di natalità (‰)			6,4	6,6	7,3	6,7
Tasso di mortalità (‰)			13,3	13,7	13,5	13,7
Incremento naturale			-6,9	-7,1	-6,2	-7,0
Arrondissement di Nizza						
Tasso di natalità (‰)	10,4	10,3	11,4	10,4	10,6	11,2
Tasso di mortalità (‰)	13,2	13,5	13,6	12,2	11,2	10,4
Incremento naturale	-2,8	-3,2	-2,2	-1,8	-0,6	0,8

La tabella, costruita con dati INSEE già raggruppati per periodi intercensuari, è stata completata con dati annuali ISTAT opportunamente ricalcolati, in modo di poter fare degli utili confronti tra le due aree. (Rielaborazione dell'autore)

quello medio francese e, ultimamente, a fronte di un calo della mortalità, il saldo naturale è risalito, divenendo leggermente attivo: due situazioni diverse.

Altro sarebbe il discorso sull'effettiva variazione della popolazione, calcolando cioè anche il movimento migratorio, ma oggi non ci soccorrono sufficienti dati. (G.G.)

MARSIGLIA IERI E OGGI

Fondata da Greci di Focea, che si impiantarono qui - secondo la tradizione riferita dallo storico Giustino (II°-III° sec.)¹ - dopo che uno dei loro condottieri, verso il 600 a.C., si sposò con la figlia del re dei Segòbrigi (una locale tribù ligure), Marsiglia è la seconda città della Francia, ma gode da secoli di una brutta reputazione (Madame de Sévigné, 1673), che i suoi stessi abitanti non paiono interessati a discutere o a contestare.

Sulla rivista bilingue francese-provenzale "Aquo d'Aqui" (n. 315 del maggio 2019) Philippe Langevin, maître de conférence en économie régionale all'Università di Aix-Marsiglia, si rivolge ai lettori, Marsigliesi in buona parte, affermando che la città "non esiste", perché, «senza un progetto collettivo, la città fo-



cese [così la si definisce di solito] è diventata un insieme di quartieri che non si conoscono, di abitanti che non si frequentano e di pianificatori del territorio che fanno sloggiare i suoi abitanti², accennando ai tanti squilibri urbani presenti», e così prosegue: «si può presentare Marsiglia come una città cosmopolita, incrocio di tutte le culture del mondo, ma in realtà è il livello delle ineguaglianze di ogni genere che caratterizza una città più celebre per i suoi "regolamenti di conti" che conosciuta per il suo potenziale scientifico, e pone domande sulla sua stessa realtà»³.

Proprio per cercare di uscire dalle angustie di una politica locale dalle visioni troppo ristrette, questo studioso che non ha esitato a farsi in qualche modo politico, essendo specialista della questione, ha lottato per la creazione di una "città metropolitana" più ampia di quella creata nel 2000 con altri 17 comuni dell'agglomerazione di Marsiglia (*Communauté urbaine Marseille Provence Métropole*), come poi avvenuto con legge del 2016 che ha dato vita a una nuova entità più estesa, denominata *Métropole d'Aix-Marseille-Provence (AMP)*. Questa nasce dall'unione di 6 "intercomunalità" per metter fine alla frammentazione amministrativa del territorio. Dotata di fiscalità propria, la nuova metropoli (la più estesa di Francia) conta 92 comuni per 1.800.000 abitanti (il 93% della popolazione del dipartimento delle Bocche del Rodano, il 37% di quella dell'intera regione PACA-Provenza Alpi Costa Azzurra), dispone di competenze in materia di sviluppo economico, di pianificazione territoriale e di gestione di alcuni servizi pubblici.

Da quanto si vede, i problemi che hanno portato in Italia alla formazione delle "città metropolitane" (tra cui è Genova, ma con una perimetrazione che comprende aree che ne potevano restare fuori e che ha escluso altre, che invece vi dovrebbero stare, solo perché comprese in un'altra regione) sono stati presenti anche in Francia. Con l'accrescersi di questi agglomerati urbani, occorre allargare lo sguardo ad un ambito regionale, e il duo Aix-Marsiglia dovrebbe funzionare. (G.G.)



Dall'alto: Particolare del vecchio porto circa 120 anni fa; il vecchio porto visto da ponente, con in alto il santuario di Notre Dame de la Garde (detta "la bonne Mère"); l'imbocco della Can(ne)bière, la strada che dal vecchio porto sale quasi rettilinea verso la collina.

A sinistra: Marsiglia nel 1575, da: François de Belleforest, *La Cosmographie universelle de tout le monde ...etc.*, Parigi, Michel Sonnius, 1575

¹ Leggenda più che fatto storico (d'altra parte Giustino è noto più per i suoi aneddoti), che ricorda che il matrimonio tra la ligure Giptis e il greco Protis fu deciso da lei, che scelse il giovane venuto da Focea tra tanti aspiranti, il che ha fatto pensare a molti che tra gli antichi Liguri la donna avesse una posizione non inferiore a quella dell'uomo, diversamente che nel mondo greco. Ma, anche qui, non si può costruire storia su una leggenda, e dei Liguri antichi sappiamo pochissimo.

² C'è qui un gioco di parole tra "aménagement du territoire" e "déménagement de ses populations"

³ Il discorso prosegue, vertendo soprattutto sugli squilibri sociali, con l'accusa alle classi più agiate di "far secessione" isolandosi in residenze di lusso o trasferendosi in tranquille località dei dintorni, senza andare mai incontro alla Marsiglia impoverita, che vive in un ambiente degradato.

NOTIZIE VARIE DAL MONDO

Barcelona se blinda contra los coches viejos (Barcelona si blinda contro le auto vecchie) è il titolo di un ampio articolo del giornale *El País* del 30 dicembre 2019, che riferisce sulla creazione della più vasta area urbana dell'Europa meridionale chiusa al traffico automobilistico.



Si tratta di 95 km² dell'area metropolitana della città catalana, appartenenti a 4 comuni. La notizia in sé è positiva, può servire da esempio ad altre città ancor più inquinate, ma richiede una trasformazione radicale della mobilità in ambito urbano e non tutte le località sono sufficientemente attrezzate (si pensi a Nizza e soprattutto a Genova). Non è detto, comunque, che tante piccole iniziative locali riescano a funzionare in assenza di quel piano globale che ci si aspettava dalla COP25.

Il trasporto marittimo di fronte a una difficile transizione ecologica.

La stragrande maggioranza del naviglio mercantile è alimentata a nafta (cioè un derivato del petrolio¹) e perciò inquina molto, anche se si calcola che si tratti solo del 3% dell'emissione complessiva di gas a effetto serra. Così da qualche tempo l'IMO (International Maritime Organisation) ha proposto di ridurre entro il 2030 del 40% rispetto ai valori del 2008 le emissioni di tali gas, e del 70% nel 2050, e molti armatori vi si stanno adeguando, ma c'è un problema di costi: una nave che funziona a gas naturale liquefatto (GNL) costa in media circa il 20% in più di una alimentata a nafta, ma consente di ridurre del 99% le emissioni di biossido di zolfo e di particolato atmosferico e dell'80% quelle di ossidi di azoto.

Finora, però, le navi a GNL non sono neanche un centesimo di quelle a nafta (283 contro circa 60.000), per cui il percorso sarà certamente laborioso, anche perché la disponibilità di GNL non è così capillare come quella della nafta, e occorrerà dunque stoccarne in un buon numero di porti. Per diminuire l'emissione di gas a effetto serra si pensa anche di diminuire la velocità delle navi (già bassa, peraltro²), mentre per navi in servizio locale (come i traghetti o le navi *feeder*³) si pensa all'uso dell'elettricità, ma non si tratta certo di farlo dall'oggi al domani.

La situazione degli Uiguri in Cina, di cui si parlava in *LG* n. 3/2018, p. 3, è ulteriormente peggiorata, come risulta da documenti recentissimi (anche un video che mostra centinaia di prigionieri bendati, con la testa rasata, in ginocchio, incatenati gli uni agli altri, in una stazione nei pressi di Korla, città 400 km a SW di Ürümqi), e di essa si è occupata in novembre la stampa internazionale. Secondo organizzazioni di difesa dei diritti della persona, più di un milione di musulmani, principalmente di etnia uigura, sarebbero detenuti in "campi di rieducazione politica" nel Xinjiang. Nella foto in alto a destra si vedono dei lavoratori (che qualcuno ipotizza siano delle comparse) lungo la recinzione di quello che è ufficialmente conosciuto come un centro di formazione professionale a Dabancheng, a SE di Ürümqi (ma le torrette a che cosa servono?).

Povera Algeria! Nello Stato maghrebino il confronto di due epoche (quella del tempo dell'indipendenza, 1962, e l'oggi) e di due mondi (quello dei militari, ancora legati al Movimento indi-



pendentista, FLN, e quello della popolazione civile, di cui più della metà ha meno di 29 anni) non ha portato a risultati utili. Il movimento di contestazione *Hirak* (che da un anno manifesta ogni venerdì) mobilita la gioventù e le forze vive della società civile contro un potere militare deciso a durare con tutti i mezzi, tra cui un simulacro di elezione presidenziale: ad aggiungere confusione, la morte improvvisa del militare di più alto grado. E, intanto, dal 2014 la diminuzione dei prezzi del petrolio ha fatto diminuire pericolosamente le entrate, in un paese troppo dirigista per saper rapidamente ri-orientare un'economia zoppicante.



Turismo in Portogallo. Il quotidiano portoghese "Público" in un servizio di fine dicembre 2019 osservava compiaciuto il notevole aumento delle presenze turistiche nel Paese, negli ultimi dieci anni (col superamento dei 20 milioni di turisti stranieri), ma evidenziava pure la trasformazione di interi quartieri dei due maggiori centri urbani, Lisbona e Porto, per la loro "gentrificazione"⁴ che ha provocato numerosi sfratti di famiglie modeste, obbligate a trasferirsi in aree periferiche, spesso povere di servizi, ma soprattutto lontane da quello che per decenni è stato il loro "mondo" (e nel 2018 sono iniziate manifestazioni contro questo andazzo, dietro al quale sono grandi speculatori internazionali). Gli appartamenti liberati dai vecchi inquilini sono restaurati e spesso affittati (interi o per singole stanze) a turisti per brevi periodi, a prezzi molto competitivi rispetto ad altre mete europee. Lo stesso argomento è trattato (con un'ottica più ottimista) in un articolo di Luca Zarrilli, Miguel Brito e Marianna Cappucci ("*Alcântara [Lisbona], da quartiere industriale a destinazione turistica*"), recentemente pubblicato su "Geotema", la rivista dell'AGEI. (G.G.)

¹ Deriva dalla distillazione frazionata (tra 280 e 370 °C).

² La velocità di crociera di una grossa petroliera (VLCC, *Very large crude carrier*) è di 12/16 nodi (=22/30 km/h).

³ Sono dette "feeder" delle navi relativamente piccole che provvedono a ridistribuire merci, oggi di solito in contenitori, tra porti principali (ove scalgano le grandi navi oceaniche) e porti minori; le loro rotte sono dette pure feeder.

⁴ Termine di origine inglese, da *gentry* = 'persone agiate', che significa 'trasformazione di un quartiere popolare in uno residenziale di lusso'.

UNO SGUARDO ALLE MIGRAZIONI IN EUROPA

La situazione al momento dell'uscita del Regno Unito dall'UE

Che l'uomo abbia sempre avuto voglia di spostarsi (*"per se-quir virtute e conoscenza"*), ma non solo) è un fatto noto, e fare una breve e succinta storia delle migrazioni richiederebbe intere annate di questo periodico. Dell'argomento si è parlato molto negli scorsi decenni in riferimento alle nostre migrazioni verso l'estero, che dal 1880 al 1915 furono imponenti, e poi ripresero intense dal 1946 fino agli anni 70 sia all'interno del nostro territorio sia verso l'estero. Da qualche decennio si è invece verificato il fenomeno inverso, e la cosa ha meravigliato molto proprio perché era una novità (mentre non lo era ad esempio per la Francia, paese verso cui si diressero molti Italiani già nell'Ottocento) e ha suscitato problemi soprattutto per le migrazioni da altri continenti verso l'Europa, divenute sempre più massicce negli ultimi decenni, e valutate negativamente da taluni, che vi hanno visto una specie di invasione di "alieni" (ottimi peraltro da sfruttare in lavori sottopagati), che - si diceva - "rubavano" il lavoro ai disoccupati italiani.¹

In effetti, a dare un primo sguardo alla tabella della pagina seguente e a qualche altro dato riassuntivo tratti da un settimanale francese² inviati dal consocio Jean Sarraméa, i numeri - relativamente ai cinque stati più popolati dell'UE - ci indicano che nel periodo 2000-2017 Spagna, Regno Unito e Italia hanno accolto ciascuno intorno a 4 milioni di migranti, in tutto (comprese Francia e Germania) circa 17, e ospitavano alla fine del 2017 circa 40,7 milioni di cittadini di origine straniera; poiché il totale di immigrati presenti nel luglio 2017 in Europa era di 78 milioni di unità, è evidente che anche molti altri paesi sono stati interessati a questi movimenti migratori. Questo è quanto risulta dalla fonte citata in nota 2, che tenta anche una suddivisione per provenienze, che per incompletezza non riporta, ricordando però ai lettori che molte migrazioni sono avvenute all'interno dell'area UE.

Va però detto che le statistiche non riescono a darci i numeri esatti, in continua evoluzione (positiva ma anche negativa) sia per la presenza di un numero di irregolari (o "clandestini") ovviamente non quantificabile sia per l'avvenuto ottenimento della cittadinanza da parte di numerosi migranti regolari: negli ultimi anni queste acquisizioni di cittadinanza sono state intorno alle 800.000 all'anno, facendo così ridurre il numero ufficiale degli immigrati dall'estero. In terzo luogo, non dobbiamo dimenticare che molti trasferimenti temporanei (di mesi o anche di qualche anno) di cittadini UE non vengono neppure segnalati. Certo, nei vari dati non è compresa la componente più instabile dei flussi migratori, costituita dai migranti e richiedenti asilo che non si sono ancora stabilizzati in un paese, e forse non lo faranno mai⁴, come sono i migranti in arrivo sulle coste del Mediterraneo, ma non è di questo che vorrei parlare.

In uno spazio europeo, dapprima limitato (solo 6 stati sottoscrissero il trattato della CEEA nel 1951 e quello della CEE nel 1957) e poi sempre più grande (anche se da esso si è appena staccato uno dei membri più importanti), si è realizzata nel tempo una comunità di lavoro e di vita di grande importanza. Milioni le persone che, per le motivazioni più varie (anche se apparentemente ha prevalso la ricerca di un lavoro adeguato alle proprie aspettative personali), si sono spostate dal proprio paese d'origine a un altro, sapendo di trovarvi una legislazione nel complesso abbastanza omogenea (per gli Italiani anche meno vessatoria rispetto a come è applicata dalla nostra burocrazia) e di aver quindi tutele giuridiche analoghe⁵. Solo con l'entrata nell'UE di paesi dell'Europa orientale appena liberi dal legame che li aveva tenuti stretti per decenni all'Unione Sovietica, si è assistito a forti movimenti migratori verso gli stati economicamente più avanzati, movimenti che sono pure avvenuti da paesi extra UE, come la Turchia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Serbia e l'Albania.

Riferendosi ai paesi della tabella della pagina a fianco, si può precisare che in Italia sono entrati molti Romeni (oggi il gruppo largamente maggioritario), Albanesi e Marocchini (i due gruppi "storici" fino a 15 anni fa), Cinesi e Ucraini; in Francia

prevalgono i Portoghesi, gli Algerini e i Marocchini, seguiti da Turchi e Italiani. Nel Regno Unito sono al primo posto i Polacchi, seguiti da Romeni, Indiani, Irlandesi e Italiani; in Germania i Turchi sono quasi un milione e mezzo, seguono Polacchi, Siriani, Italiani e Romeni; in Spagna prevalgono Marocchini e Romeni, cui seguono Inglesi, Cinesi e Italiani⁶.

Difficile spiegare tutte le scelte, talora legate ad accordi internazionali (in Germania, a fine anni 50 paese in forte sviluppo ma con poca manodopera, che cercò mediante accordi intergovernativi), a volte al semplice passaparola o alla conoscenza sommaria di una lingua europea (Maghrebini in Francia). In molti casi da parte degli immigrati si sono verificate (anche in relazione alla maggiore "apertura" delle leggi nei vari paesi) numerose acquisizioni di cittadinanza, ma molti gruppi presenti hanno mantenuto tuttora, in prevalenza, la cittadinanza d'origine, senza per questo che sia mancato un lento adeguamento ai modi di vita delle comunità di accoglienza, facilitato fortemente dalla scolarizzazione (bambini immigrati in tenera età o nati già nei paesi di accoglienza).

Questo senso comunitario è molto meglio percepito dalla parte più giovane e più istruita della popolazione d'Europa, tanto ha agito l'abitudine a completare gli studi superiori in uno stato estero (non solo comunitario, naturalmente). *Erasmus*, il programma di scambio universitario tra i paesi membri dell'UE, subirà certo delle modifiche, magari potrebbe anche esser del tutto abolito, ma il Governo britannico ha garantito che terrà in piedi un qualche sistema di scambi tra università: insomma, dovrebbe sopravvivere al Brexit.

Ma nell'UE non ci sono solo i "big" citati nella grande tabella a fianco. Tra gli stati meno popolosi ce ne sono alcuni che ancora attraggono migranti, altri che invece - complice anche un movimento naturale negativo - sono tutt'altro che attrattivi. La Bulgaria (con un incremento naturale di -6,5%) ha perso in un decennio quasi il 7% della sua popolazione, la Romania (-3,6%) circa il 5% e la Grecia (-3,5%) intorno al 4%: in tutti i tre casi, il movimento migratorio verso l'estero è ormai minimo, ma è la popolazione rimasta nel paese che invecchia, un segno non positivo, che per la Romania (il maggiore dei tre) avevo già segnalato in una breve nota di tre anni fa⁸.

Austria, Belgio, Paesi Bassi e Spagna (tutti con un incremen-

¹ Relativamente al nostro Paese, si riveda l'interessante articolo di G. CURCURNIA, *Italia e immigrazione: siamo davvero di fronte a un'invasione?*, LG, XX (2018), pp. 1-2 e 7.

² Si tratta di "*Marianne*", settimana dal 24 al 30 maggio 2019, p. 31

³ Anche se il Regno Unito (nome che potrebbe essere provvisorio, se le velleità scozzesi portassero a un distacco dalla Gran Bretagna) è formalmente uscito il 31 gennaio scorso dall'Unione Europea, quel Paese rimarrà nelle statistiche europee anche dopo i dati del 2019, il che è naturale.

⁴ Nel sito indipendente www.lenius.it si trovano le diverse posizioni giuridiche di questi migranti (asilo politico ecc.), utili per capire la situazione italiana dopo la conversione in legge del cosiddetto "decreto Salvini" del 2018.

⁵ Dell'argomento si parla, tra l'altro, in un breve lavoro di I. CARUSO - B. VENDITTO, *I flussi migratori. Immigrazione in Europa. Analisi della legislazione*, www.issm.cnr.it/progetti/emigrazione/analisi_legislazione.pdf

⁶ Si può notare che gli Italiani sono presenti nelle varie "cinquine", anche se agli ultimi posti; segno di scarsa disponibilità in Italia di "certi" posti od opportunità di lavoro, ma anche dell'attitudine tuttora presente tra noi, particolarmente tra i giovani, all'emigrazione. I dati al 2018 sono tratti dal *Calendario Atlante De Agostini* 2020.

⁷ Un interessante articolo di S. Filippetti e A. Manganaro sul "Sole24ore" del 31 gennaio (https://www.ilssole24ore.com/art/brexit-londra-fuori-ue-cosa-succede- adesso- negoziati- passaporto- lavoro- ACTyY9FB?refresh_ce=1) offre una panoramica della situazione.

L'uscita del Regno Unito dall'UE, le cui clausole dovrebbero essere stabilite durante quest'anno (salvo sotto-clausole specifiche), porterà sicuramente a modifiche della situazione in atto: di certo, superare la Manica sarà sempre abbastanza facile per noi dell'UE, ma un po' più burocratico. Più difficile, però, l'ingresso di chi andrà per lavoro, dato che pare che occorrerà già avere un contratto che preveda un salario sufficiente a mantenerli nell'Isola, ma probabilmente si salveranno in qualche modo le situazioni precarie attuali.

⁸ G. G., *La Romania si svuota, e non è una bene*, LG, XIX (2017), n. 2, p. 6

Paesi di accoglienza	Zona d'origine	2000	2017	Variazione 2000-2017	Stranieri su popolaz. totale (%) (2018)
ITALIA	AFRICA + VICINO ORIENTE	917.749	1.226.477	305.146 (+ 33,64%)	9,8%
	EUROPA DELL'EST (fuori UE)	409.657	864.693	455.036 (+111,1%)	
	ASIA (escluso Giappone)	259.177	605.862	346.685 (+133,76%)	
	UNIONE EUROPEA	432.583	1.884.728	1.452.145 (+287,86%)	
	ALTRE AREE	102.524	1.325.701	1.233.177 (+1.193,06%)	
	Totale	2.121.690	5.907.461	+3.785.771 (+178,43%)	
FRANCIA	AFRICA + VICINO ORIENTE	2.782.533	4.179.719	1.397.186 (+50,21%)	12,2%
	EUROPA DELL'EST (fuori UE)	46.887	191.471	144.604 (+308,37%)	
	ASIA (escluso Giappone)	392.957	514.355	121.398 (+30,89%)	
	UNIONE EUROPEA	2.617.920	2.368.897	-249.023 (-9,51%)	
	ALTRE AREE	438.441	648.341	209.900 (+47,87%)	
	Totale	6.278.718	7.902.783	1.624.065 (+25,87%)	
REGNO UNITO	AFRICA + VICINO ORIENTE	1.305.473	2.310.339	1.046.959 (+76,97%)	13,3%
	EUROPA DELL'EST (fuori UE)	42.093	115.962	73.669 (+175,49%)	
	ASIA (escluso Giappone)	936.802	1.719.540	782.738 (+83,55%)	
	UNIONE EUROPEA	1.444.708	3.346.686	1.901.978 (+131,65%)	
	ALTRE AREE	1.001.089	1.349.190	348.101 (+34,77%)	
	Totale	4.730.165	8.841.717	4.111.552 (+86,92%)	
GERMANIA	AFRICA + VICINO ORIENTE	2.826.663	3.802.853	976.190 (+34,54%)	14,7%
	EUROPA DELL'EST (fuori UE)	1.838.659	1.697.439	-141.220 (-7,68%)	
	ASIA (escluso Giappone)	330.066	577.060	246.994 (+74,83%)	
	UNIONE EUROPEA	3.226.608	5.350.974	2.124.366 (+65,84%)	
	ALTRE AREE	770.635	736.757	-33.878 (-4,4%)	
	Totale	8.992.631	12.165.083	3.172.452 (+35,28%)	
SPAGNA	AFRICA + VICINO ORIENTE	166.014	1.038.664	872.650 (+525,65%)	13,3%
	EUROPA DELL'EST (fuori UE)	12.891	174.344	161.453 (+1.252,44%)	
	ASIA (escluso Giappone)	35.562	251.314	215.752 (+606,69%)	
	UNIONE EUROPEA	671.729	1.998.543	1.326.814 (+197,52%)	
	ALTRE AREE	771.089	2.484.241	1.713.152 (+222,17%)	
	Totale	1.657.285	5.947.106	4.289.821 (+258,85%)	

to naturale tra il -1% e il +1%, cioè in pratica con situazione stazionaria quanto a rapporto nati-morti) presentano un incremento reale modesto ma apprezzabile in Austria e Belgio (intorno al 6/6,5% nel decennio), più limitato nei Paesi Bassi (+3,5%, sempre nel decennio), minimo per la Spagna, ma comunque non negativo (sull'1%), e solo la Svezia (che però ha un incremento naturale del +2,3%) ha presentato una crescita, su base decennale, del 10%. In questi casi l'attrattività ha avuto come esito l'accoglienza di migranti provenienti da paesi in difficoltà economiche (Marocchini, Romeni, Bulgari ecc.) o in situazioni drammatiche (come i Siriani e gli Afghani arrivati in Svezia).

La situazione economica complessiva, dopo un decennio di recessione, si sta riprendendo molto lentamente e l'uscita del Regno Unito dall'UE non si sa quali conseguenze potrà effettivamente avere, almeno relativamente ad alcuni paesi (per esempio, l'interscambio Danimarca-Regno Unito, oggi fortemente attivo per la prima delle due nazioni, potrebbe presentare delle criticità nel caso dell'imposizione di dazi doganali, cosa che non è escluso possa ripercuotersi sia pure indirettamente sulla politi-

ca di accoglienza, fino ad oggi molto aperta verso popoli in grandi difficoltà (Siriani, Iraniani, Somali ecc.).

Un'analisi di altre situazioni non mi pare necessaria e, anche per carenza di dati, rischerei di fare affermazioni troppo generiche. Solo vorrei - da ultimo - accennare ai paesi del cosiddetto "gruppo di Visegrad" (la Cechia, la Slovacchia, l'Ungheria e la Polonia), stati con crescita demografica zero ma con l'economia che sta riprendendosi bene, per cui hanno bisogno di migranti economici (che in parte fanno entrare quasi di nascosto, pare, ma che rifiutano la ripartizione su scala europea dei disperati richiedenti asilo). Eppure, sono paesi abbastanza prosperi, con la bilancia commerciale in pareggio (la Cechia in attivo del 10%): quattro paesi che, con la loro politica nazionalista e sovranista, dimostrano grande egoismo; fatti entrare troppo frettolosamente nell'Unione, ne sfruttano i benefici senza mostrare quel minimo di solidarietà che altri hanno (sia pure a fatica) manifestato, in alcuni casi con governi che non rispettano lo spirito (e anche la lettera) dei trattati.

Giuseppe Garibaldi



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXII^o, n. 3. Marzo 2020
(chiuso il 22 febbraio 2020, spedito il 24)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Ivana Moretti, segretaria
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: aiig.liguria@gmail.com

Segretaria regionale - telefono 329 4148523
e-mail: segreteria.aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni locali:

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte
tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Lorenzo Brocada
tel. 340 2591000 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 35 (estero 45),
Juniore (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede
il notiziario cartaceo in Italia;
5 € + la normale tariffa postale internazionale,
per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

E. IVETIC, Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 456, euro 27,20

Istriano (è nato a Pola/Pula nel 1965 e si è laureato in Storia moderna all'Università di Padova, dove è oggi professore associato proprio di Storia moderna), Egidio Ivetic ha già scritto parecchio sull'Istria e sulle varie problematiche dell'area di confine tra mondo latino e mondo slavo (tra l'altro il volume del 2014 *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, con la capacità di chi riesce a vedere le cose senza sposare uno degli opposti punti di vista, come troppo spesso è avvenuto in territori che si fronteggiano e che mai hanno avuto unità politica e tanto meno religiosa e linguistica. Qui il discorso è forse meno arduo, visto che si parla del mare e non delle terre che lo circondano, o almeno dal punto di vista del mare, la cui storia è sentita con vivezza dall'autore, che ha nella sua esperienza personale anche quella di marinaio di leva nella Jugoslavia degli anni 80. (G.G.)

M. ORTOLANI - K. DELHARBE - O. VERNIER (a cura di), *Intégration des étrangers et des migrants dans les États de Savoie depuis l'époque moderne*, Nizza, Serre Editeur, 2019, pp. 356, euro 28,44

Il volume raccoglie gli Atti dell'omonimo convegno, tenutosi a Torino nel 2017, e costituisce l'undicesimo incontro organizzato nel quadro del PRI-DAES (Programma di Ricerca sulle Istituzioni e il Diritto degli antichi Stati di Savoia), i cui precedenti contributi sono apparsi presso lo stesso Editore. Sono pagine inedite sulla storia dei domini dei Savoia, ora accoglienti ora più reticenti di fronte agli stranieri e ai migranti, che li hanno arricchiti con la loro diversità; in particolare, gli approfondimenti si sviluppano nel campo della storia istituzionale e giuridica per chiarire il presente alla luce del passato.

Il catalogo dell'Editore nizzardo si può consultare sul sito <https://www.serre-editeur.fr/> (G.G.)

E. PEDROCCHI, Il clima globale cambia. Quanta colpa ha l'uomo?, Milano, Società Editrice Esculapio, 2019, pp. 122, euro 18,00

Nel testo di Ernesto Pedrocchi, professore emerito di Energetica al Politecnico di Milano, che inizia con un proverbio yiddish (« La verità non muore mai, ma vive

una vita grama »), l'autore sembra voler mettere le mani avanti nei confronti di una polemica velenosa - oggi corrente - tra chi dà ogni responsabilità del riscaldamento globale all'intervento dell'uomo e chi invece pensa che sia un fatto solo naturale, e, pur situandosi più vicino a questi ultimi, saggiamente suddivide il suo dire tra una prima parte di tipo oggettivo (« Analisi descrittiva dei più importanti fenomeni climatici ») e una parte finale che nello stesso titolo (« Opinioni personali sul problema del clima globale ») cerca di spiegare - alla luce delle proprie conoscenze e personali esperienze - quanto sta succedendo.

Un'appendice (a cura di Luigi Mariani) sugli «Eventi estremi in Italia» mira a convincere - citando appunto situazioni estreme verificatesi nel passato nel nostro Paese - che in realtà poco sta cambiando, il che in parte è vero (se si pensa alle tante variazioni avvenute - e abbastanza ben note - negli ultimi duemila anni), ma appare se non altro un po' riduttivo, visto che da un secolo e mezzo si è avuto un enorme sviluppo industriale e la popolazione è incredibilmente aumentata; per lo meno, ci pare eccessiva l'affermazione (che è tratta da una citazione di R. S. Lindsen, professore emerito di Fisica dell'atmosfera al M.I.T. di Boston) che sia un errore considerare le emissioni antropiche di CO₂ un grave pericolo per il futuro dell'umanità. (G.G.)

F. M. SNOWDEN, Epidemics and Society. From the Black Death to the Present, New Haven & London, Yale University Press, 2019, pp. 600, US\$ 30,37

In queste settimane (speriamo che non siano mesi, o anni) di isterismo per il coronavirus di origine cinese, esce a proposito (ma evidentemente non parla dell'ultimo nato) una nuova edizione di questo poderoso volume di Frank M. Snowden, che fu docente di storia nella Yale University. Nessuno si aspetti novità, ma il testo, ampiamente recensito da Gilberto Corbellini nel *Domenicale* del "Sole 24ore" del 2 febbraio scorso, è certamente ricco di interesse, andando indietro di molti secoli, ma soffermandosi poi ampiamente sulle epidemie più recenti, a cominciare dalla famosa "influenza spagnola" che tra il 1918 e il 1920 provocò decine di milioni di morti (e che fu chiamata così perché in Spagna - paese allora neutrale - non vi era censura sulla stampa, presente invece nei paesi belligeranti, dove prima si era manifestata la pandemia, destinata a colpire centinaia di milioni di persone, ma tenuta segreta). (G.G.)

FOTO STORICHE



Così si presentava cent'anni fa l'abitato di Isola, in val Tinea, un villaggio allora di confine (la frontiera franco-italiana passava in parte lungo il fiume). La foto è di Jean Giletta (Nizza).

Ricordiamo ai soci che non hanno ancora versato la quota 2019-20 che c'è tuttora la possibilità di fare il versamento alla Posta (versamento in conto corrente) o in Banca (bonifico). Vedere nella colonna a fianco.